

Agguato tra i passanti. Uccisi due camorristi.

Hanno atteso che uscissero dalla stazione i carabinieri, dove erano andati per firmare il foglio di presenza, per trucidarli a colpi pistola. Killer in azione tra i passanti. Un'esecuzione di camorra in piena regola, quella che mattina è costata la vita a due pezzi da novanta della malavita di Ercolano ammazzati a pochi metri dalla stazione dell'Arma e proprio sotto gli occhi della statua di padre Pio in via Venuti. Lucio Di Giovanni, 35 anni, è morto sul colpo: nove proiettili calibro 9.21 esplosi dai suoi killer a distanza ravvicinata dietro la nuca gli hanno fatto saltare il cervello, spappolandogli anche il viso. Morirà poche ore dopo all'ospedale Cardarelli di Napoli, per uno choc emorragico nella zona polmonare, suo cognato Raffaele Di Grazia, 30 anni, tornato in libertà soltanto da pochissimi giorni e ferito con tre colpi di pistola al braccio, alla gamba e all'emitorace. Abbottonatissimi gli inquirenti - indaga la polizia dei commissariato di Portici - Ercolano in collaborazione con la squadra mobile della Questura di Napoli e i carabinieri della compagnia di Torre del Greco - che stanno ricercando i mandanti negli ambienti della malavita ercolanese pur escludendo al momento che possa essere iniziato un altro periodo caldo per la guerra di camorra in città. Sono le 8.48 quando Lucio Di Giovanni entra per l'ultima volta nella stazione dei carabinieri in compagnia del cognato: entrambi sono sorvegliati speciali con obbligo di residenza a Ercolano. A pochi metri dal cancello li attendono i loro killer. Il tempo di percorrere qualche metro di strada a bordo di uno scooter e due mani armate spezzano le loro vite. Gli agenti dell'investigativa di Portici - Ercolano (diretti dal vicequestore aggiunto Francesca Vitulli e coordinati dal primo dirigente Alessandro Tricarico) stanno ora cercando di costruire l'esatta dinamica. Due le ipotesi investigative: i due si sarebbero fermati a chiacchierare con i loro assassini; un commando di tre persone, di cui due a bordo di un motorino e una a piedi, li avrebbero prima bloccati e poi uccisi. Tutto ciò proprio mentre, in piazza Trieste e Trento, il sindacato di polizia Lisipo distribuiva gratuitamente opuscoli informativi e un numero riservato per denunciare racket ed usura. Gli investigatori sono certi: entrambi erano nel mirino della mala locale ormai da mesi. E probabilmente gli assassini hanno approfittato del fatto che Di Giovanni e Di Grazia fossero insieme, disarmati, per ammazzarli.

Personaggi scomodi ai due clan che gestiscono gli affari illeciti in città, i due cognati erano considerati mine vaganti, elementi di squilibrio nei precari equilibri raggiunti sul territorio per la gestione dello spaccio tra gli Ascione e i Birra. Killer di professione, entrambi non esitavano a far uso della pistola per far valere le proprie ragioni. Difatti avevano alle spalle un curriculum criminale di tutto rispetto potendo contare su precedenti che vanno dall'associazione a delinquere alla droga, dall'omicidio alle armi. Lucio Di Giovanni aveva iniziato la sua carriera criminale giovanissimo, da tossicodipendente. Per racimolare i soldi necessari alla dose quotidiana aveva venduto eroina a Pugliano fino alla fine degli anni Ottanta quando era diventato uomo di fiducia di Antonio Esposito e le sue mani iniziarono a macchiarsi di efferati delitti. Dopo l'omicidio del suo capoclan iniziò a gestire l'affare droga nella zona alta di Pugliano rifornendosi all'ingrosso direttamente dagli Ascione: al suo seguito un piccolo esercito di spacciatori al minuto. Insofferente alle regole e alle gerarchie,

Di Giovanni aveva spesso fatto di testa sua, aiutato nelle sue scelte anche dal cognato Di Grazia.

E proprio la scarcerazione di quest'ultimo potrebbe essere la causa del duplice omicidio di ieri. Dopo l'operazione Telepugliano, grazie alla quale la polizia ha spedito in carcere buona parte dei suoi putcher, Di Giovanni e Di Grazia stavano forse cercando di riorganizzare in maniera diversa lo spaccio a Pugliano. Su questa pista starebbero lavorando gli investigatori che nella giornata di ieri hanno eseguito una decina di perquisizioni mirate a casa di altrettanti pregiudicati e sette stube a carico di noti killer sia degli Ascione che dei Birra. A carico di Di Giovanni esiste in Procura, a disposizione dei magistrati, un fascicolo presentato dalla polizia nel quale sono indicati diversi elementi di prova che lo riterrebbero indiziato per alcuni omicidi dello scorso anno. La vendetta dei clan, dunque, potrebbe essere arrivata prima del verdetto dei magistrati.

Petronilla Carillo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS